

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 18 Marzo 2002 - s. Cirillo - Anno X° - n. 172 -

MATRIMONIO E NO

cercando linee di valore

In questo periodo i problemi della nostra comunità civile giustamente tendono a polarizzare i nostri pensieri e molti scritti su Notam. Vorrei però proporre alla vostra riflessione qualche pensiero su altri temi, che partono da spunti di attualità, ma che si collegano a problemi che fanno costantemente parte della nostra vita personale, ma anche certamente della vita civile.

Il poco felice intervento del Papa, qualche tempo fa, sull'indissolubilità del matrimonio e sull'opposizione al divorzio è stato per me lo spunto di riflessioni "sul tema": riflessioni che non mi hanno portato soluzioni, ma che appunto perché aperte vorrei condividere con voi. Non intendo assolutamente qui discutere in merito al valore dell'intervento del Papa, alla sua opportunità. Mi sono invece fermata sull'idea di "matrimonio indissolubile".

È facile dire "se uno è cristiano, è l'unica posizione possibile. Se poi non ce la fa, la debolezza umana meriterà perdono e comprensione per questa come per altre mancanze. Per chi non si dice cristiano, il discorso è diverso, e valgono le leggi e le circostanze". Questo ho sentito affermare molto recentemente da amici che si dicono sinceramente legati ai valori del Vangelo.

Ma è davvero così? Nel Vangelo troviamo orientamenti etici che sono i più alti espressi nella storia dell'umanità. Tuttavia molto spesso ho sentito dire proprio da convinti cristiani che l'insegnamento del Vangelo è una bussola che orienta, e che poi sono le mediazioni, le prese di contatto con la realtà che ci possono guidare concretamente. Chi segue Cristo dovrebbe "porgere l'altra guancia", ma poi basta leggere le cose scritte sulla guerra, anche su Notam, per vedere come nel concreto sia possibile e addirittura ritenuto giusto che dei cristiani difendano una scelta di guerra. Chi segue Cristo dovrebbe vendere i suoi beni e darli ai poveri, ma per quasi tutti i cristiani il massimo è la banca etica, o qualche calcolo abbastanza moderato del superfluo da dare a chi ha bisogno. Ma a nessuno viene in mente di considerare fuori dalla Chiesa o addirittura peccatori quelli che rispetto a questi due orientamenti che ho esemplificato, non ne fanno delle regole di vita assolute. E mi pare anche giusto: la parola del Vangelo non mi sembra mai un'istruzione letterale, ma un riferimento da guardare collocandosi nel contesto in cui viviamo.

Perché allora, nel contesto di un cammino in cui l'orientamento dato da Cristo resta valido proprio perché resiste calato nella storia e filtrato attraverso le difficoltà degli uomini, questo valore del "matrimonio indissolubile" dovrebbe essere e restare rigido e discriminante? È evidente che in questo caso il comandamento di Cristo si è rivelato per secoli "organico" alle esigenze della struttura sociale, mentre quelli della pace e della povertà sono subito stati sentiti come profondamente "disorganici". E sappiamo come fino a pochi decenni or sono il matrimonio indissolubile è stato il cardine della morale borghese, e la fedeltà che ne pareva essere il valore inamovibile è stato il paravento per ogni sorta di doppia morale, pagata soprattutto dalla donna.

Ora le dighe sono crollate. La felicità della persona è rivendicata come diritto inalienabile: se un matrimonio rende infelici, il matrimonio si scioglie; la cosiddetta "rivoluzione sessuale" ha cambiato davvero le carte in tavola.

Di qui la situazione attuale di precarietà, che ormai è abbastanza diffusa anche nella nostra società: lo vediamo in ogni momento, anche nelle nostre famiglie.

Dunque il vero problema di come salvare il bene dei coniugi, e soprattutto dei figli, non passa più per la negazione della possibilità di sciogliere un matrimonio, ma per la ricerca cosciente e ponderata dei modi per evitare, se è possibile, di arrivare a situazioni in cui matrimonio e felicità appaiano incompatibili, e comunque nel trovare i modi in cui uno scioglimento inevitabile possa recare il minor dolore e danno possibile sia alla coppia che soprattutto ai figli.

Se non fossi purtroppo abituata a veder la Chiesa cattolica restare indietro nel confronto con le domande dell'uomo di oggi, mi meraviglierei moltissimo del protrarsi di una situazione in cui, anche nelle posizioni che si dicono più avanzate, pare che il problema sia quello di avere comprensione per quelli che sono divorziati non per loro colpa, di trovare il modo in cui possano non essere proprio buttati fuori dalla comunità cristiana; invece l'esigenza vera è quella di essere incondizionatamente accanto alle persone che vivono le situazioni difficili in cui una unione matrimoniale è messa a repentaglio, e di aiutarle, attraverso le famose "mediazioni", a vivere anche questa vicenda con l'orientamento ai valori del Vangelo, senza che la loro difficoltà comporti alcuna discriminazione. E soprattutto la comunità cristiana, che spesso si assume il compito di preparare al matrimonio, potrebbe realisticamente fare molto se prendesse atto della realtà di una precaria libertà da gestire già nel momento in cui ci si prepara ad assumere l'impegno di formare una coppia.

Io sono profondamente convinta che il matrimonio indissolubile sia un valore, sia forse la possibilità di realizzazione più felice di una condizione umana in questo mondo. Ma questa condizione non costituisce assolutamente una regola da impegnarsi a seguire e mantenere a tutti i costi, non lo è mai stata. È piuttosto un bene che la situazione attuale rende molto più difficile di un tempo raggiungere, e che comunque è soggetto a tali condizionamenti non controllabili in partenza, che è indifendibile la posizione di che ne fa un principio. Del resto già altre chiese cristiane lo hanno capito e affrontano questo problema in modo più umano, e perciò secondo me anche più consono al vero orientamento delle parole di Cristo,.

Allora però il problema che mi piacerebbe approfondire e discutere diventa un altro: quali punti di partenza, quali orientamenti, quali modi di intendere l'impegno reciproco e quello verso i figli possono essere i più adatti e i più compatibili con la realtà di oggi, per far sì che la costruzione di una unione "per tutta la vita" possa essere un bene accessibile a molti? Quali linee di valore, anche prima e al di fuori del problema del matrimonio, è possibile promuovere oggi, in modo tale che il loro frutto sia una più consapevole gestione dell'impegno di chi forma una famiglia? Come insegnare partendo da lontano e nella situazione concreta di oggi a vivere l'impegno per un "amore con una storia", come è il matrimonio che si spera che duri una vita? E poi, c'è un altro punto di vista che mi sembra importante: nel nostro mondo in metamorfosi, quali e quante altre forme del vivere insieme in coppia possono essere buone e dare la felicità, oltre ai modelli che noi abbiamo sperimentato felicemente? Anche questi nuovi modi che via via vediamo tentare per arrivare, su vie diverse dalle nostre, a vivere rapporti positivi nella coppia e con i figli, a creare diverse costellazioni possibili di rapporti d'amore e diverse forme di famiglia non devono essere svalutati a priori o ignorati: è apertura e giustizia verso la persona umana, quindi anche in armonia con l'insegnamento cristiano, non avere preclusioni, guardare a esperienze diverse con curiosità, rispetto e disponibilità.

Anche se molti attorno a noi di queste cose parlano e scrivono, credo che non sia tempo sprecato che ci riflettano proprio quelli che credono che una unione indissolubile sia non solo compatibile con la felicità personale, ma ne sia spesso una delle migliori realizzazioni. Mi piacerebbe che su questo tema qualcuno continuasse, su Notam, il dialogo.

Fioretta Mandelli

SE UNA SERA D'INVERNO DUE BARBONI

Ci sono due panacee abituali che però in questo caso assolutamente non possono funzionare: corto circuito, autocombustione. Per l'incendio che ai primi di febbraio, in una semi periferia di Milano, ha distrutto un'auto Passat familiare, non si è saputo se sono state fatte delle indagini, e se sì, di che tipo. Il fatto che siano morti bruciati due barboni, pare due extracomunitari cingalesi che l'avevano scelta come loro ricovero notturno, non lascia sperare che si possano almeno trovare i responsabili. Sull'origine, l'ipotesi più plausibile - si fa per dire, quella comunque che la stampa ha rilanciato nei titoli come tale, indica *l'incendio causato con ogni probabilità da una candela*. Ma nessuno può far passare per credibile che due barboni leggano al lume di candela chissà cosa, o meglio si scaldino (?) a quella fiammella e poi, non accorgendosi che aggredisce gli oggetti circostanti, non prendano nessuna iniziativa per fuggire.

Qualcuno ha un sospetto: «Per me gli hanno dato fuoco usando la benzina che brucia in fretta... Chi è stato? Io non ho risposte, ma so che di razzisti in giro ce ne sono. Lo sapevano tutti qui che non erano italiani...». Di chi la responsabilità dell'accaduto (beninteso oltre gli autori)? Ma certo, della polizia dei vigili, degli... *altri*. Non di noi, di quella cultura del rifiuto, della emarginazione e del razzismo che dilaga e contro la quale facciamo

poco o nulla per combatterla, quando non ci accodiamo a qualche battuta, magari con un mezzo sorriso...

Un titolo: «Ancora senza nome i *clochard* bruciati in auto». Non è una sorpresa per due ultimi tra gli ultimi, il cui unico segno di rispetto è definirli con un termine francese invece che con una delle terribili volgarità che un energumeno in verde ci scarica addosso dalle reiterazioni televisive di Blob (nella speranza che facciano riflettere...).

Ancora un'opinione: «... finalmente adesso da qui porteranno via [anche] tutte le altre schiuffe...». Che sollievo!

Torino autorizza un trapianto per un immigrato senza permesso di soggiorno.

Fortunatamente succede anche questo nel nostro disastrato paese affetto, per qualche verso, da *celodurismo* acuto. Mohamed T. non aveva i documenti che gli danno diritto alla copertura sanitaria, ma il Comune di Torino ha deciso di salvare la vita al cittadino marocchino dandogli la possibilità di subire il trapianto del fegato in un ospedale pubblico. Secondo la Lega Nord è inaccettabile che un immigrato irregolare venga curato a spese dei contribuenti...

Nel canale di Sicilia si rovescia un barcone zeppo di clandestini: pochi si salvano, i più annegano. Un detto locale recita: «Chi è in mare naviga, chi è a terra parla». E allora facciamo parlare chi naviga. Un marinaio del peschereccio che è accorso (e ha effettuato dei salvataggi) lamenta che una nave della marina, che era nei paraggi, non sia intervenuta come poteva, e quindi doveva, intervenire... Che siano i primi effetti della nuova legislazione *liberale* del Polo? Ma non è questo l'aspetto che si voleva sottolineare.

Una domenica di sole, un pomeriggio in periferia, nel verde di una primavera anticipata. Un gruppetto si gode la bella giornata e commenta proprio questa notizia: «... il solito vizio della sinistra di prendersela con la marina...e poi in fondo cosa vogliono... perché rischiare...e se li tiriamo su tutti dove andremo a finire...». Intanto il piccolo paese, lentamente e senza evidenti preoccupazioni dell'opinione pubblica, si sta trasformando. Traslocano i vecchi abitanti e ne arrivano di nuovi. Anzi, si tratta di molte belle ragazze giovani, anche molto giovani, e bionde... Dicono che dei signori sembra dirigano le operazioni, anzi *il traffico*. Il barista sa tutto e, anche a chi non fosse interessato, indica i nuovi arrivi...

Giorgio Chiaffarino

LA PAROLA CHE NON PASSA! E LA STORIA.

Non è facile oggi vivere da comuni fedeli “pensanti” come raccomanda sempre il cardinal Martini, immersi come siamo nel groviglio della realtà spesso drammatica con le sue risonanze sui giudizi morali che ci dividono.

Non so se in tanti o in pochi ogni mattina invociamo come credenti una luce che, al di là degli schieramenti di ogni tipo, orienti la nostra coscienza verso la giustizia e la pace, ma senza fughe dalla realtà. Speriamo in una via da tracciare in concreto tenendo conto degli ostacoli, delle frane, degli inevitabili abissi che sono, a livello globale, le situazioni economiche, politiche, culturali, sociali e gli stessi sentimenti di smarrimento, di patriottismo, di odio e di paura.

Penso ancora una volta all'insegnamento di don Primo Mazzolari, al suo senso della storia sempre nuova e irripetibile in cui occorre incarnare la “parola che non passa” in uno sforzo di ricerca continua. Non esistono formule o ricette da ripetere: i principi assoluti per incarnarsi devono misurarsi con la realtà dell’“Adesso”, con tutta la sua complessità che muta giorno per giorno.

Un esempio: don Primo approdato al “tu non uccidere”, condannava la seconda guerra mondiale. Tuttavia per ottenere di accompagnare i suoi giovani al fronte come cappellano scrive al suo Vescovo una lettera forte, virile e nello stesso tempo umile. La lettera rimane inevasa: don Primo aveva più di cinquanta anni.

“La parola che non passa” parla all’uomo di oggi che per evitare pesanti compromessi può anche fallire, “temporaneamente” dice don Primo, nell’ottica umana troppo spesso limitata. Ai laici in particolare viene chiesto il coraggio, l’impegno e la responsabilità.

“La parola che non passa” è una parola eterna e sempre nuova da incarnare nell’adesso che deve essere studiato, analizzato, affrontato con la forza della speranza sempre presente nella fede cristiana.

Giulia Vaggi

SE QUESTO È FEDERALISMO UNA CUCCAGNA IN SICILIA

Gian Antonio Stella, sul *Corriere della Sera* del 12.3.2002, racconta una favola (si fa per dire) che merita di essere segnalata a chi non legge abitualmente il *Corriere*, a chi fosse eventualmente sfuggita, e merita comunque di essere archiviata a futura memoria. Eccola.

«... Facciamo due conti? Immaginiamo una ipotetica signora Maria, nata appunto nel 1962 e assunta nel 1981. Liquidata con 35 mila euro circa (quasi il doppio della media di un impiegato degli enti locali), va a prendere il 75% dell'ultima busta paga, vale a dire 1110 euro al mese (minimo) per 13 mensilità. Risultato: avendo versato meno di 300 mila lire al mese per un totale di 72 milioni nell'arco dell'intera carriera, potrà recuperare quella cifra pari a poco più di 37 mila euro in 33 mesi. Vale a dire che dai 43 anni in avanti la signora sarà totalmente a carico della collettività. E quando nel 2019 andranno in pensione le sue colleghe piemontesi e romagnole nate nello stesso 1962 e assunte nello stesso 1981, lei sarà già a riposo da 17 anni e avrà avuto in regalo dallo Stato (oltre al recupero dei contributi versati per capirci) la bellezza di 243 mila euro netti. Pari a 470 milioni di lire. Eppure nonostante questa catastrofe pensionistica che per lo stesso vicepresidente Giuseppe Castiglione «rischia di portare la Sicilia alla bancarotta», l'assessore al personale David Costa, roccioso avversario del blocco (temporaneo) dei prepensionamenti spera ancora «sia possibile una mediazione tra le esigenze di bilancio e l'aspettativa dei regionali». Per avere un'idea di come siano in tanti a ballare sul baratro, del resto, basta leggere un po' di emendamenti di spesa: 25 mila euro al Circolo del Cinema di Trapani, 80 mila alla «Coppa degli Assi», 100 mila al Comitato per portare le Olimpiadi a Palermo... Che fatica, accontentare tutti...».

SCHERZA CON I FANTI MA LASCIA STARE I CANTI

Chi si auto-esclude dai milioni di Sanremo-dipendenti avrà potuto tranquillamente aggiornarsi seguendo le gazzette. Basta e ne avanza. Così si sarà piacevolmente meravigliato dall'aggressione tentata da Ferrara ai danni di Benigni. Non sorpreso, perché negli anni da lui (Ferrara) ne abbiamo viste tante e -letteralmente- di tutti i colori. Questa volta però, sarà stato vero scherzo? Ai contemporanei il dibattito e la sentenza.

Tenterei una strada a metà.

La sinistra, da tempo, non fa male a nessuno. Alla *svolta* tentata in questi giorni abbiamo già dedicato qualche spazio. Ferrara è certo un elefante intelligente e spregiudicato, se si muove lo fa solo quando si sente bruciare e -a parte qualche scaramuccia- dalle elezioni in poi sono due quelli che lo mandano veramente fuori dai gangheri: Flores d'Arcais (per Micromega) e, appunto, Benigni. È molto probabile che la notizia della sua partecipazione a Sanremo lo abbia mandato fuori dai gangheri e non sia riuscito a trattenersi. Poi, viste le reazioni della sinistra, di qualche nemico pure a destra, ma soprattutto dei canzonettari, insorti per *leso Sanremo*, invece di incolpare il proto (come si diceva una volta) o i giornalisti, come il suo capo e gli altri sodali fanno abitualmente, ha preferito dire di avere scherzato, anche lui giovandosi delle affermazioni della sua mamma -straordinaria analogia- che ha detto: «Mio figlio è una persona molto educata, non farebbe mai una cosa del genere». Cosa può fare l'amore di una madre...!

UN PERICOLOSO SOVVERSIVO: TRINCALE FRANCESCO

Sembrerebbe uno scherzo, ma è tutto vero. Anche l'On. Dott. Silvio Berlusconi (oltre che Previti) si è convinto che di Milano non ci si può fidare, intanto dell'aria che non è tanto respirabile, ma soprattutto dei suoi giudici, e ha firmato una richiesta alla Corte di Cassazione per chiedere il trasferimento del processo Sme ad altra sede e così interromperlo - cosa questa che è davvero quella che conta.

Le ragioni sarebbero cinque e molto gravi. Eccole:

Ragione uno. «Ciò che più preoccupa è la situazione dell'ordine pubblico gravemente turbato e che non consente un sereno svolgimento del processo». Per esempio all'inaugurazione dell'anno giudiziario «ciò che più rileva è l'atteggiamento dei cittadini intervenuti, presenti e all'interno della sala e all'esterno della stessa e del palazzo di Giustizia. *Applausi, ovazioni, slogan contro il governo, gli imputati e i loro difensori* tanto da costringere più volte il presidente dell'assemblea ad intervenire per riportare l'ordine, con *i parlamentari di Forza Italia costretti ad abbandonare la riunione*».

Ragione due. «Molteplici scritte del tipo "Previti in galera" sono apparse sui muri dei palazzi posti davanti al Tribunale (cfr. all. n. 69). È facile intuire quale possa essere l'atmosfera anche sotto il profilo dell'ordine pubblico e dell'incolumità personale delle

parti». Sembra incredibile ma invece è un virgolettato...

Ragione tre. Assolutamente stupefacente. «Si deve altresì osservare che, come risulta dalla nota allegata (all. ti. 70), in data 10.2.2002, in stretta e diretta correlazione con le esternazioni della magistratura milanese, sono accaduti in Milano in piazza del Duomo dei fatti estremamente significativi per lumeggiare la situazione dell'ordine pubblico. Ed infatti tale Trincale Francesco, successivamente all'esternazioni del dr. Borrelli si portava presso la piazza del Duomo ogni fine settimana per vendere materiale diffamatorio nei confronti dell'on. Berlusconi direttamente connesso con le vicende processuali, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni». Ecco se le prospettazioni diffamatorie del cantastorie Trincale Francesco sono estremamente significative e la Cassazione le accettasse ci sarebbe da domandarsi davvero in che Italia ormai viviamo.

La **Ragione quattro e la cinque** attengono alle vicende del Palavobis e all'intervento in quella sede di Zaccaria e non mette conto di spendere altre parole.

g.c.

Taccuino del mondo

UN GIORNO QUANDO L'ACCORDO DI PACE...

«Due uomini più che settantenni, entrambi prigionieri l'uno dell'altro, alla mercé l'uno dell'altro, schiavi di se stessi e dell'altro. Ciascuno pronto ad operare ogni giorno esattamente come prevede l'avversario: gettare nuova benzina sulle fiamme, spargere ancora più sangue innocente.

Durante queste infinite notti insonni capita talvolta che mi appaia lo strano fantasma di Sharon e Arafat condensati in un unico personaggio: un Nerone inquietante, perverso, che si diverte a giocare con il fuoco, che ride feroce mentre alimenta gli incendi senza riuscire a fermarsi, senza trovare pace. E ancora in queste notti insonni mi ritrovo a sperare che avvenga l'opposto, che Sharon e Arafat possano essere cacciati dai fantasmi dei bambini, che vengano mandati a dormire settimane e mesi, per risvegliarsi soltanto dopo la firma del trattato di pace. La storia non dimenticherà mai le loro colpe. Perché la soluzione esiste. Perché la soluzione è qui, visibile, evidente, davanti a noi tutti. Perché ogni israeliano e ogni palestinese sa bene che questa terra dovrà essere divisa in due Stati sovrani e diventare come una palazzina bi-famigliare. Persino coloro che tra noi israeliani e palestinesi odiano questa via di accordo sanno già nel profondo del loro cuore che tutto ciò è inevitabile, non c'è altro modo... Ma sono la paura e l'immobilismo a soffocarli entrambi. Sono tutti e due dominati da un passato sanguinoso. Sono dipendenti, schiavi l'uno dell'altro, tanto che l'intera dinamica storica del conflitto in Medio Oriente diventa ostaggio delle loro paure, del loro immobilismo. Un giorno, quando l'accordo di pace per la creazione di due Stati paralleli sarà raggiunto e un ambasciatore palestinese presenterà le credenziali al presidente di Israele nella parte occidentale di Gerusalemme mentre l'ambasciatore israeliano presenterà le sue al presidente palestinese a Gerusalemme est, noi tutti dovremo ridere. Ma ridere versando lacrime amare e chiedere a noi stessi perché mai abbiamo avuto bisogno di così tanto tempo: perché abbiamo dovuto versare inutilmente tanto sangue innocente?».

dal *Corriere della Sera* 11.3.2002

Amos Oz

MA È L'AMERICA CHE CONDUCE IL GIOCO

Saddam Hussein è certamente pericoloso e potenzialmente in grado di colpire; ha le motivazioni che gli vengono dalle umiliazioni subite, dalla necessità di uscire dall'isolamento in cui si è messo, forse dalla tentazione di sostituire Bil Laden prima che risorga. Ma è sufficiente una pericolosità potenziale, anche plausibile, per aprire un fronte di guerra molto rischioso (se vuole essere più risolutivo delle prove di tiro di Clinton), probabilmente questa volta da condursi con propri uomini e senza il largo consenso della guerra del Golfo e dell'Afghanistan? Quando ho accennato¹ a interventi doverosi, ricorrevano circostanze ben diverse: genocidi, invasioni, guerre etniche, esodi biblici che dovevano doverosamente essere arrestati da chi ne aveva i mezzi (v. situazione nei Balcani). Ma ora la situazione è ben diversa, e l'Europa fa bene a prendere chiare distanze, grazie soprattutto alla Francia, che quando si tratta di andare contro la America non si tira facilmente indietro. Saddam H. certamente non ha rispettato le risoluzioni dell'ONU, ma non è l'unico; potremo o dovremo poi andare contro Israele, ad es.? Il pericolo di fomentare il fermento del mondo arabo, già ora in tanta tensione, dovrebbe ancor più far apparire ogni intervento, anche politicamente, intempestivo e pericoloso.

¹ Si riferisce a un suo intervento in occasione di un incontro di gruppo sul tema. Ndr.

Ma l'America di G.W.Bush non ragionerà così, probabilmente; ognuno deve fare i conti con i propri elettori, giuramenti, mentalità. L'Europa e l'America non sono fatte per capirsi su questo punto. Bush interverrà e Blair sarà al suo fianco, con buona pace della Comunità Europea, che può aspettare, mentre dorme. Forse l'unica cosa che ancora può fermarlo è il risultato dell'indagine \ sondaggio che il Vice presidente ha svolto presso i Paesi Arabi; neppure gli USA di G.W.B. possono permettersi, per ancora una ventina di anni, di andare in direzione opposta a quella dell'Arabia Saudita e Paesi vicini. È anche significativo che il sondaggio sia stato fatto a livello di V. Presidente; forse il Segretario di Stato è troppo "colomba"?

Come sempre i fili della nostra storia passano sopra di noi, a mala pena riusciamo a intravederli o meglio a immaginarli, presi come siamo dal nostro quotidiano, importantissimo ma piccolo. In questo periodo in cui ci troviamo a vivere (con nostra grande fortuna) è l'America che conduce le vicende del mondo; ci sono state circostanze e periodi peggiori; d'altra parte non possiamo gridare sempre contro questo conduttore per poi invocarlo quando ne abbiamo bisogno; dobbiamo tenercelo, cercando ogni forma possibile di dialogo e di influenza; ma questa è una strada che non passa attraverso le sceneggiate che tanto piacciono agli europei (e non penso solo al viaggio di un leader piccolo a piacere in terra di Arabia).

s.f.

Andar per mostre

ESPRESSIONISMO E TRISTEZZA

Alla Galleria Mazzotta, in Foro Bonaparte 50, è aperta una mostra su Ernst Ludwig Kirchner, collegata con il Goethe Institut e col Brücke Museum di Berlino.

Kirchner (1879 - 1938) fa parte di quel movimento, tipicamente tedesco, sorto nel 1903 a Dresda e poi a Berlino, intitolato "Brücke", cioè "Il Ponte", per esprimere il passaggio dalla pittura nuova (come i Fauves in Francia, e i Futuristi in Italia) a uno stile più moderno ancora, ispirato all'angoscia per i tempi cambiati, con una borghesia interessata solo al denaro e ai locali notturni.

Ispiratori di questo movimento furono soprattutto Van Gogh e Munch, che esposero intorno al 1905 a Dresda e a Berlino e suggerirono ai pittori tedeschi un tipo di disegno espressionista. La loro linea interpretativa nel disegno è ispirata a una frase di Goethe : «Occorre esprimere non il mondo esterno, ma il mondo che c'è dentro di noi».

C'è tuttavia una certa differenza tra Van Gogh e Munch e Kirchner: il primo ha ancora un senso della natura positivo, mentre Munch sottolinea di più la tristezza del paesaggio; Kirchner invece ha una visione più crudele, specialmente nel dipingere le donne e le città. La sua specialità sono le figure femminili longilinee, quasi fossero bastoncini neri, oppure nella "Scena di strada berlinese" del 1913 le donne sembrano volpi, con una flessuosità perversa; nel "Caffè giardino" del 1914 prevalgono le braccia affusolate. Una caratteristica di questi pittori della "Brücke" è il ritorno a Dürer, cioè al primo '500 tedesco, usando in particolare la xilografia: lo spessore dato dal colore nero ripete con insistenza la tristezza, specialmente in Kirchner: vedi la "Cocotte che si offre" (1914); nella "Leipziger strass" le figure si incrociano come in una ragnatela.

Una delle sue immagini più riuscite e positive è la "Meravigliosa storia di Peter Schlemihl" di von Chamisso: la narrazione su litografie si diffonde a narrare anche l'incontro con l'ombra, la sua vendita, fatta con una densità di strisce nere che intensificano il dramma.

Kirchner partecipa poi alla guerra mondiale, ma nel 1917 deve abbandonarla, preso dall'angoscia per i combattimenti. Viene ricoverato e dipinge un tristissimo "Autoritratto sotto la morfina"; impressionante la "Testa di malato" del 1918 a strisce nere; dello stesso tipo anche la "Testa di Van de Velde" del 1918. Dopo la guerra si rifugia in campagna, ispirandosi ancora a Dürer nel dipingere i "Contadini a pranzo" (1922) e "Vecchio seduto con bicchiere" (1919). Nel 1925-26 ritorna al colore nel "Bosco in montagna" e "Strafelap al chiaro di luna": i colori sono però forzati.

Ormai la "Brücke" è superata; tuttavia riesce ancora a esprimere la sua angoscia: nel suo "Autoritratto sognatore" del '37-'38 mostra un uomo distrutto dalla sofferenza e dalla morfina. Nel 1937 è definito "artista degenerato". Morirà suicida nel 1938.

La mostra chiuderà il 9 Giugno.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

LA LEGGE NON HA NULLA A CHE FARE CON LA FEDE

La Bibbia dice: Chi mette in pratica i precetti della legge avrà la vita per mezzo di essa. Quindi noi eravamo sotto la maledizione della legge. Cristo ce ne ha liberati quando sulla croce ha preso su di sé questa maledizione (Galati 3, 12-13).

Dopo il discorso di domenica alla samaritana e la lunga disputa di oggi di Gesù con gli intellettuali del suo popolo, dopo la trasmissione del decalogo dell'alleanza e la sua conferma di oggi, leggo in queste poco trasparenti espressioni di Paolo un lancio che diremmo ecumenico. E' per me, in questa fase della mia ricerca, un problema vivo il rapporto fra l'identità, non di popolo evidentemente, ma di posizione, e la religiosità, o addirittura la religione, come lievito universale. Il padre "nostro" e lo Spirito che soffia dove vuole mi sembrano chiavi significative, pur ribadendo che certo ognuno va a cercarsi un Dio in cui gli è possibile credere, secondo la nota asserzione di Buber, Allora in questa terza di quaresima, e tanto più se è da leggere come catechesi battesimale, mi pare essenziale l'affermazione che Cristo ci libera dalla legge e che ad Abramo fu accreditato a giustizia l'aver fede, fiducia cioè in Dio, anche oltre, e comunque in libertà dalla legge, cioè dell'appartenenza al popolo. Gesù viene lapidato proprio per la sua dichiarazione di solidarietà con Abramo e per sottrarsi esce dal tempio. E' un cammino di ricerca percorribile? Posso riconoscere valore simbolico all'uscita dal tempio?

III domenica di quaresima ambrosiana - 3 marzo 2002

Esodo 34, 4-10 = Galati 3, 6-14 = Giovanni 8, 46-67

IL SIGNORE È LO SPIRITO E DOVE C'È LO SPIRITO DEL SIGNORE C'È LIBERTÀ

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo lo Spirito del Signore (2 Corinti 3, 17-18).

Versetti suggestivi, anche se non chiari alla lettera: si dice di libertà, di Spirito, di viso scoperto, quindi di trasparenza, di riflesso del Signore, di progresso nello Spirito, quindi di crescita interiore. Leggo e mi sento volare: ripenso a me e mi ritrovo opaco, coperto, statico: la consapevolezza di specchiare la gloria del Signore, con il viso, con la personalità, con la fantasia, è una responsabilità e insieme un motivo di soddisfazione. Magari in qualche aspetto.... Almeno per qualcuno.... Ma l'uomo, ogni uomo, è specchio della gloria del Signore: il miracolo è, mi pare di intenderlo per la prima volta, l'impasto della saliva con la terra, del divino con l'umano. E questo gesto dona la vista, come al cieco del brano di Giovanni.

IV domenica di quaresima ambrosiana - 10 marzo 2002

Esodo 34, 28-35 = 2 Corinti 3, 7-13. 17-18 = Giovanni 9, 1-41

u.b.

S.A.E .Segretariato Attività Ecumeniche

CONVEGNO DI PRIMAVERA VERITA' SENZA AMORE?

Fondamentalismi e violenze.

25/26 maggio 2002 - Villa Cagnola - Gazzada (Varese)

padre Traian Valdman - past. Fulvio Ferrario - prof. Enzo Pace

prof. Roberto Mancini - prof. Giulio H.Soravia -- p.Tecle Vetrari

suor Sandra Rizzoli - past. Winfrid Pfannkuche

per notizie: SAE P.za Sant'Eufemia 2, 20122 Milano - fax 02. 86465294. Tel.02.878569

La Buca della Posta

L'ISLAM E LE DONNE

L'amica Laura che da sempre ci segue da lontano (ora da più vicino: vive e lavora in Francia) mi chiama in causa con questa lettera. Non risponderò, almeno per ora, augurandomi che a farlo siano invece i lettori/lettrici e che la sua domanda sia occasione per l'inizio di un dialogo.

g.c.

Caro Giorgio, è dal giorno il cui lessi il tuo articolo su Notam 167 "L'appello ecumenico per il dialogo cristiano islamico" che ho intenzione di scriverti, ma per una serie di motivi non sono mai riuscita... Quel testo mi lascia molto perplessa... Come credo tu non faccia fatica a immaginare, sono radicalmente e profondamente convinta che la libertà religiosa sia uno dei valori "per cui vivere e morire", ma un conto è rispetto reciproco, rapporti diplomatici, e un conto è parlare di dialogo. Benissimo l'unità dei cristiani - sai come la penso - io vado indifferentemente a Messa, al Servizio Luterano e al Worship anglicano, anzi se dovessi scegliere, sceglierei la Church of England, ma questi sono dettagli. Qualsiasi e per quanto numerosi siano i punti di contatto tra il messaggio coranico e quello del vangelo, secondo me, tutto viene inficiato e reso poco credibile dal modo islamico di considerare le donne. Come posso dar lo stesso senso a parole come carità e amore quando, per la legge del Corano in Nigeria si sta per uccidere Safya per il gravissimo torto di aver partorito un figlio senza la vera al dito, quando è pratica comune (e frequente) tagliare i genitali alle bambine, quando le donne devono girare infagottate come animali e quando spesso alle donne è preclusa - sempre per motivi religiosi - la via all'istruzione? Anche la chiesa cattolica quanto a misoginia non scherza, e già questo mi causa non pochi problemi. Credi, mi è difficile dire che è opportuno un dialogo: accetto le opinioni di tutti, ma non posso accettare le discriminazioni; sarebbe come dire che in nome della libertà di pensiero (sacra!) si accettano anche le idee dei nazisti. Sotto diversa forma ma pur sempre di discriminazioni e di violenza del più forte sul più debole si tratta!
Mi dici cosa ne pensi?

Laura Tumaini
ltumaini@yahoo.it

INCREDIBILE MA VERO: COME DENUNCIARE CHI A SCUOLA PARLA MALE DEL GOVERNO

Abbiamo ricevuto a suo tempo per e-mail questo testo che merita di essere conosciuto.

«La notizia e di quelle che non si possono tralasciare: domenica 4 novembre il quotidiano di Bologna, *Il Resto del Carlino*, ha pubblicato col debito risalto la notizia che il locale responsabile di Forza Italia, Garagnani, incredulo e contrariato, alla notizia che nelle scuole superiori si "parli male" di Berlusconi e del suo governo, ha aperto alle "sacrosante rimostranze e denunce di studenti e genitori" un punto d'ascolto telefonico, che credo vi farà piacere conoscere: 051/204548.

A questo numero è possibile confidare i nomi dei reprobri docenti, faziosi e manipolatori di giovanili coscienze. Non aggiungo commenti... Ci ho pensato un po' su e poi, ancora incredulo, oggi pomeriggio ho telefonato al famigerato numero 051/204548. Mi ha risposto una voce di donna: "Qui Forza Italia, dica". "E qui che si denunciano quelli che parlano, a scuola, male di Berlusconi?", chiedo. Mi risponde: "Sì, e qui il punto di raccolta delle denunce stabilito dall'onorevole Gargagnani. Dica".

NON CI POSSO CREDERE!! (scusate l'urlo!). Roba che forse avviene ancora solo sotto le più becere dittature! Roba da inorridire! Provate per credere...

Ciao a tutti. B.G.».

la Cartella dei pretesti

L'OSSERVATORE ROMANO: TUTTA COLPA DEI GIUDICI

«Una parte della magistratura alimenta il grave conflitto tra poteri istituzionali... La meritoria lotta alla corruzione» si era trasformata in «giustizia spettacolo» e in «ricerca del consenso da parte di taluni magistrati». «Ora il procuratore di Milano D'Ambrosio - prosegue il quotidiano - criticando duramente la decisione del ministero della Giustizia, ha dichiarato che è a rischio la democrazia. Ma a mettere in serio pericolo il sistema democratico non sono proprio coloro che alimentano il grave conflitto tra poteri istituzionali?».

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza:
Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
Pro manuscripto